



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XI. Nel Lunedì dopo la Seconda Domenica. Peccatore in morte non vorrà: non potrà convertirsi.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

PREDICA XI.

Nel Lunedì dopo la Seconda
Domenica.

Peccatore in morte non vorrà: non potrà
convertirsi.

*Ego vado, et) quæretis me, et) in peccato vestro
moriemini. Jo. 5.*

I.



H mi dispiace pure, che a' nostri tempi non sia più in uso quella ferale eloquenza, con cui gli antichi Banditori delle massime eterne maneggiando le Divine minaccie, svegliavan ne' Popoli lo spavento di qualche insolito eccidio; eloquenza, non di parole, ma d'azioni; non d'orecchie, ma d'occhi; eloquenza, la quale ragionava misterj, e non voci; e lasciando in riposo l'udito, s'innoltrava con gagliardia negli spiriti. Era pur forte; era pur pieno di robusta efficacia quel gittarsi che i Profeti faceano per mezzo ad un' attonita moltitudine, sparsi la fronte di cenere: con chiome rabuffate; con viso squallido; con laceri vestimenti. Tutto in Esi parlava, senza ch' Esi punto parlassero: i lor gridi; la loro costernazione; la lor pallidezza; i lor volti, oh che diceano delle gran cose tacendo! divenuto l'Oratore un quasi compendio delle venture desolazioni. Mirate che sbigottimento per le contrade di Gerosolima, allorchè Geremia, passeggiando affannato in divise di schiavo, cui gema il collo sotto un' incarco di ferro, parla a' Giudei la servitù, che soffrir loro faranno le tirannie di Nabucco. Guar-

date, che orrore, quando Ezechiele, fatti portare in alto tutt' i mobili della sua Casa, cammina, velati gli occhi, per le vie minacciate; e lor dice, che diverran solitudine per popolar Babilonia; e l'erba le coprirà, come ricoprè lui quella benda. Deh perchè ancor' io, ad esempio de' Santi Profeti, non sono montato sul pulpito in sì funeste sembianze, per far comprendere a questa Udienda il tumulto della mia anima, ed il luttuoso argomento, che n' è cagione? Se non che, troppo debil soccorso mi recherebbon gli ordigni, mess' in opera da' Profeti. Voi non esprimereste giammai ciò, ch' io penso; e molto meno ciò, che son forzato a pensare. Si tratta ben d' altro, che andarne schiavo, e perdere libertà; che mutar Patria, e vivere in pianto. Si tratta d' uscir dal Mondo, e perder Iddio; si tratta di morir peccatore, e andarne dannato. Il male predetto da Ezechiele, non ebbe vita più lunga di settant'anni; ed in età ancor più breve finì quel, che intimossi da Geremia. Il male, che debbo annunziare a' Cristiani, è male, che passando di là da tutt' i tempi, non può terminare col tempo. Qua, qua dunque gli ordigni atti ad instillare spavento. Aspergetemi di cenere il capo; datem' in vece di stola,

la, una catena di ferro: Mutisi questa candida Cotta in fosco ammantato di lutto: Tutto in me sia mestizia; tutto in me sia terrore; e senza tanti sospetti di recar noja, altro mai non ripeta, che queste voci di Cristo. Peccatori, Peccatori, voi presumete viver da empj, per poi morire da Giusti. Cristo vi lascia, voi disperati morrete. *Ego vado, & quaeritis me; & in peccato vestro moriemini.* Qual' impressione io faceffi con predicare sì strano, nol so. So bensì, che in anime vivaci, come voi siete, assai più varran le ragioni, onde convincesi l'intelletto, che non varrebbero certi fantasmi di tema, onde si sbigottiscono i sensi. Attenti dunque, che se Dio con sua grazia m' assiste, spero gittar foffopra quelle macchine di bugiarda speranza, su cui, cercando ricovero, si gran parte de' Cristiani si perde. Voi dite, o Peccatori, che a convertirsi vi farà tempo in morte; e lo dite voi. Io dico, che morirete in peccato; e lo dice Cristo. Argomentiam per brev' ora, e lasciata in disparte l'auttorità del vostro onnipossente Contrario, bilanciam solamente il peso delle ragioni.

II. E' sentimento de' Savj, e ad effine fu maestra l'esperienza, che ad uscire con felicità da un' Impresa, difficile in se, attraversata da gagliardi contrasti, e che per esser la prima da noi tentata in quel genere, ci ritrovi mal pratici, si richiede vigore di spirito; applicazione di studj; sollecitudine d' apparecchi. Qual' è quel Piloto, che gittandos' in alto per lottare in longa navigazione co' flutti, non abbia in pronto e vele per pigliar vento; e gomene per fondar l'ancore; e calamita per consultare le stelle, e bussola per ingannare i naufragj? Quale quel Generale, che risoluto di attaccar una Piazza, non abbia seco e Guastadori per iscavare le mine; e Corridori per iscoprire le insidie; e Ingegneri per addottrinare le macchine; e bombarde per isquarciare le breccie; e Guerrieri per far

volare all' assalto? Se un Cavaliere ha a correre in giostra, non è già vero, dice S. Cipriano, che vada al Torneo tutto in una volta, *& nisi u-* Lib. de
sum, & peritiam virium ante medi- exhort.
tetur. Con quanti colpi fa la scuola a quell' ultimo, onde spera vittoria! Come arma per suo esercizio un finto nimico, il quale ammaestri le bugiarde sue furie, e renda in istecato più destra la sua gagliardia! Guarda, che giammai Dama lasciasse trarre in danza, per formar nuovo balletto, sugli occhi di tutto il Teatro, s' espostasi prima alle censure del Maestro, non toller' in privato le correzioni di lui, per poi riscuotere, con usura di vanità, gli applausi del Pubblico. La morte sola, lusingans' i più degli uomini, esser mestiere poco necessario ad apprendersi: e si giudica egualmente facile il chiudere gli empj giorni al Mondo con santo deliquio; e chiudere le pupille al sonno con soave riposo.

Ma s' è così: Ingannatissimi Santi: A che tanti digiuni, e lagrime, e penitenze, e strazj? A che condurre le vostre vite in foreste sì malinconiche? in Celle sì solitarie? in Monisteri sì rigidi? Ebber torto que' vostri Figli, o Padri, o Madri, quando vi lasciarono vivi sol per metà, andati a seppellirsi in un chioffro, e fattesi celebrare l'esequie cinquanti anni pria di morire. Anime belle, Anime grandi, s' io vi dimando, perchè abbiate condannata la vostra innocenza a non aver' in veste che un sacco; in letto che il fieno; mi rispondete, come S. Ilarione a Colui, che faceva le maraviglie sull' aspra sua penitenza, *disco mori*; che imparate a morire. Voi imparar' a morire? Suspendete, ove ad altro non mirino, que' flagelli, infanguinati nelle vostre vene; toglietevi que' cilicj da' fianchi; uicite da coteste prigioni, a respirare aria di libertà; che il saper ben morire non è sì difficile, come a voi, troppo semplici, vuol persuadere un vano spavento. Son' uomini al Mondo d' altro sen-

no, che voi non fiete, li quali sostengono, in mezzo al Secolo, più; in mezzo a' piaceri del Secolo, ancora più; in mezzo alle dissolutezze del Secolo, ugualmente che ne' vostri silenzi, e austerità, e umiliazioni, poterli morire da Giusto.

IV. *Gens absque consilio, & prudentia,* grida qui lo Spirito Santo, *Utinam scirent, & intelligerent, ac novissima providerent!* Dove sono cotesti Savioni, così bizzarri nell' opinione del Mondo, ma stolissimi davanti a Dio, li quali afferiscono, che, dopo soddisfatt' ogni voglia dell' età rea, sapranno in morte compenfar le dimore del cammino perduto, e rimetterli a tutta corsa per le carriere del Cielo? Deh intendessero una volta, che cosa sia morte; *Utinam scirent, & intelligerent, ac novissima providerent:* Acciocchè un Peccatore abituato spera di morir bene, dee sperar senza dubbio d' aver' a morire in sua casa, nel suo letto, fra le braccia de' Suoi; con nelle mani un Crocifisso; e un Sacerdote a' fianchi, che lo assista, che l' accenda, che lo rincori. Egli non pensa a tante morti subite, e violente, che possono coglierlo in una strada; in un bosco, in una campagna, in un fiume. Egli non pensa alle cadute, alle saette, agli assassini, a' naufragi. E pure, dicea saviamente un' Antico, *Incertum est, quo te loco mors expectet.* E pure si veggono tutto di funestissimi esempj di vite affogate da una apopleffia; squarciate da una rovina; da un Nemico scannate. E pure, se vi ha, chi tremar debba di queste morti, sono certamente gl' Iniqui; protestando Iddio, che le vite de' Giusti faranno colte a suo tempo, come a suo tempo si coglie una messe recisa da' Mietitori, all' ora solamente ch' è bionda. *Ingradies in abundantia sepulcrum, sicut affertur acervus tritici in tempore suo:* Non così quelle de' Rei, nelle quali farà la morte ciò, che in un campo ancor verde sogliono fare le ostilità di Esercito saccheggiatore, e superbo.

Job 5. 26.

Non pascam vos; quod moritur, moriatur, & quod succiditur, succidatur. Zach. 11. 9.

Ma via si conceda, per venir più presto alle corte, che niuna di queste morti a voi tocchi: che la vostra, assalendovi discretamente con lunga malattia, vi lasci tempo per preparar le difese; fiete voi per tutto questo sicuro, che vorrete all' or convertirvi? Siete sicuro, che volendo convertirvi, potrete? Io in primo luogo sostengo, che probabilissimamente voi non vorrete. In secondo, che volendo voi non potrete divenuto quell' Infelice, di cui ragiona il Santo Abbate Bernardo, *aut non volens, aut non valens bene facere, aut utroque simul vinculo alligatus, neque volens scilicet, neque valens.* Se ogni qualunque volta il Peccator cade inferno, la malattia ne' primi sintomi discopriffe tutto il pericolo, potrebbs' in lui sperare una di quelle volontà risolte, che travagliano intorno a' mezzi, per conseguire ciò che divisano. Ma perchè i mali, e molto più i più discreti, come negli assedi delle Città spesso accade, van lentamente oppugnando le forze, la prima ad ingannare è una speranza infedele, a cui sempre più agevolmente, che al timore, si crede. Ad aiutare le frodi della speranza sottranno i Medici, li quali dimenticato suo obbligo, per una tal quale tenerezza, lusingano d' ordinario l' infermo, non l'atterriscono. Più compassionevoli de' Medici, o, a meglio dir, più crudeli sono i Parenti. Che Parenti? Tigrì dovea nominarvi; dovea nominarvi Pantere. Questa è la condotta dell' amor vostro? Così usate con coloro, cui protestate, che vi son cari? Così soffrite che vadano dannati, perchè v'incresce vederli affitti? Così per non dar loro una cattiva notte, risolvete, che vadano in braccio ad una pessima eternità? Così infrascate loro con barbare menzogne la fossa, acciocchè vi rovinino dentro? Ma e se fuste nimici arrabbiati, quale atrocità di vendette, quale crudeltà esercitar si potrebbe, che

V.

che stesse a fronte di questa insana, ed efferata pietà? Perdonate, Signori miei, che un troppo giusto dispetto per ciò, che veggo praticarsi tuttodì nelle case, massimamente se Nobili, m'ha fatto uscire di strada. Torniamo a noi. Più crudeli sono i Parenti, li quali, in vece di spaventare il corpo con salutare minaccia, per mandar l'anima in salvo; adulano e se medesimi, ed il meschino; lasciando andar l'anima dove Dio fa. Sicchè (e questo credetemi è abuso non mai abbastanza deplorato, e comune) l'infermo tradito dall'amor proprio, da' Medici, da' Congiunti, che sono tre Avversarj, ciascun più fiero, e più insidioso dell'altro; allora solamente entra in timor di morire, quando già muore. Immaginate ora, se nel mezzo alla tempesta di più fluttuanti pensieri, di ricchezze, che fuggono; di piaceri, che perdoni; di figli, che s'abbandonano; d'Iddio, che s'offese; di colpe, che si commiserò; di Tribunale, che aspetta; d'eternità, che minaccia; pensieri tutti, che inquietano, che sconvolgono, che dibranno; immaginate, se il primo de' pensieri farà ricorrere a Dio.

VI.

Si sveglia in mare una furiosa procella. L'onde agitate, e grosse, ministre de' risentimenti Divini, assaltano con furore il Vascello di Giona, contumace agli ordini del suo eterno Padrone: seguendo spesso, che, dove gli uomini fanno il ritroso, più dell'uomo ossequiose sottentrano ad ubbidir le tempeste. I marinaj smarrito il soccorso dell'arte, si fanno all'intorno di Giona; e trovato sommerso in alto sonno, lo sgridano, perchè non ora. *Quid tu sapere de-*

Jon. 1. 6.

primeris? surge, invoca Deum tuum, si forte recogitet Deus de nobis, & non pereamus. Ah, risponde pauroso, e tremante, io sono la cagione infauusta del vostro rischio. *Propter me tempestas hac grandis venit super vos.* Tanto più dunque, soggiogon' essi, dei studiarti d'intenerire co' tuoi sospiri quelle vendette, che tu solo

Ibid.

hai risvegliate su in Cielo; e dal Cielo hai trasportate sul mare. Eh no, no, gittatemi a fondo: sfoghisi tutta la rabbia de' venti, e dell'aria sul capo mio; e col naufragio d'un Reo prenda lido la vostra innocenza. *Tollite me, & mittite in mare.* Gittatemi in mare? E perchè non dire piuttosto: I venti non vogliono condurre a Tarso, vogliono condurre a Ninive: a Ninive, a Ninive adunque si dirizzi ubbidiente la Prora? *Mittite in mare?* E perchè non anzi gittarsi colla fronte sul pavimento? opporre allo sdegno degli Aquiloni la forza de' gemiti? e placare colle umiliazioni quel Dio, che irritò colla pertinacia? Abbiamo bel persuadere. Il mar' è alterato; è alterata la volontà: tutti i pensieri di Giona, in punto di morte, sono pensieri da disperato. Questo è lo stato d'un Peccatore, che inferma, descritto al naturale dallo Spirito Santo: *Ecce turbo Domini, furor egrediens, procella ruens, in capite impiorum conquiescet.* Ecco che l'ultima malattia, qual' Oceano infellonito l'assale. Sul principio della tempesta, bramate saper, che si fa? Si dorme. Si dorme sulla speranza di vicino miglioramento, si dorme sulle viglie di più Medici, che consultano: si dorme sul pensiero, che non sono squarciate ancora le vele; che le antenne stan salde; che si contrasta col vento. Diciamolo senza metafora, che vi è del vigore per combattere la violenza de' parossismi, e del male. Rinforza in questo far la marea. Oimè! al settimo giorno un'accessione mortale. Oh all'ora, presto presto si chiami il Confessore, per aggiustare le partite della Coscienza; se non anche si chiama avanti il Notaio, per aggiustar le partite dell'interesse. Arriva quello tutto affannato; e in veggendolo con tanto di morte, sparisce per le membra, e sul volto, lo scuote crucioso dall'importuno suo sonno. Signore, il pericolo è grave; l'ora è vicina o di afferrare la spiaggia, o

Ibid.

Jer. 30. 23.

di urtar nelle secche: Convien ricorrere a Dio; convien disporfi alla strada; si tratta d' eternità. *Surge, invoca Deum tuum.* A voci così ferili di rischio, di secche, d' eternità, qual' è il pensiero, che forge? E' pensiero di confidenza? è pensiero di pentimento? è pensier di salute? Così non fusse, come pur troppo si giran nel di lui cuore pensieri da disperato. Ahi quanti Gione, li quali,

PROV. I. 27.

Cum interitus, quasi tempestas ingruerit; per usare a tempo la frase di Salomone, quanti Gione, al ferrarsi il Cielo lor sopra; all' accostar della morte, pensano al naufragio più che alla riva; pensano a' peccati commessi, più per turbarlene, che per dolersi; pensano a Dio Vendicatore, più che a Dio Padre?

VII.

Io so, dice S. Gregorio Nisseno, d' un Giovane, Cavaliere di nascita, Archia di nome, idolatra di Fede, il quale persuaso più volte ad affogare nelle acque battesimali gli errori della stolta Gentilità, non rispose che con promesse. Spiaceagli passar sì tosto dalla libertà di sua Setta alla più ritenuta, benchè non meno contenta de' Figliuoli d' Iddio. Così rubando a Dio, e all' anima sua il tempo presente, per dare ogni tempo alle colpe; *medium tempus furans*, è frase di Tertulliano, *ut commeatum sibi faceret delinquendi*, a chi premea zelante sulla sua conversione, dicea non curante, la farò poi. Poi mortalissimo, che per la parte più folta de' Peccatori non arrivasti giammai. Tant' è, che rimettendo sempre il far bene al giorno venturo, Infelice! fu sopraffatto da un giorno, che dovea finire in notte orrenda, ed eterna. Viaggia solingo per mezzo ad una bosaglia. Qui l' assalgon' improvviso le insidie, che, coperte da un' imboscata, i suoi Nimici gli antese; e feritolo con più colpi, il lasciano semivivo a bagnar l' erbe col sangue, che sgorga in larga vena dalle sue piaghe. Povero Giovane affannato! I vostri giorni sono finiti: restarvi poche ore per vivere: non

vi ha più Mondo per voi: adesso almeno sospirate il Battesimo. E' vero, che fra questi bronchi rio d' acqua non corre; potete non per tanto farvene proveder da' vostri occhi. Un desiderio, ma vivo; una lagrima, Archia, ma infocata; e siete salvo per sempre. Coraggio, mio buon Giovane, che un momento solo ben maneggiato, è bastante a comprarvi l' eternità. Qua, qua ad offervare Archia moribondo, spiriti profontuosi, che vi promettete in morte que' teneri sentimenti di pietà, li quali abbozzate vivendo. U-dite, come favellisi da' vostri Pari in quel funesto momento. Avvedutosi l' Infelice, che sua vita fuggiva per altrettante porte, quante avea piaghe, s' abbandona alle smanie del suo dolore: ed, oh monti, grida con quanta voce mai può, monti, selve, alberi, foreste, battezzatemi voi; scogli, sassi, rupi, spelonche, datemi voi quella Grazia d' Iddio, che tante volte ho sprezzata. *Montes, & sylva baptizate me; rupes date gratiam.* Quinci al dolore succeduta la rabbia, ed alla rabbia la disperazione, passa dal ragionare co' tronchi, a fremere contro se stesso. Muori, misero Archia, muori abbandonato da Dio. Tu sempre oltraggiasti la sua Bontà: prova ora le vendette di sua Giustizia: L' Inferno ci aspetta, andiamo a bestemmiare per sempre. Queste furono l' ultime voci del suo furore; queste furono le voci estreme della sua vita. Finì d' arrabbiare, e serò gli occhi per non aprirli mai più. *Has miserabiles voces edens, misere vitam finivit.* Tutto è di S. Gregorio il racconto.

Greg. Niss.

Ibid.

Non è dunque sì agevole in morte il davvero pentirsi. Non è sì agevole odiare con pentimento sincero le colpe, che per lungo uso s' amaron. Ed eccone la ragione. Ad esser' in morte buon Penitente, non basta averne la superficie, no. Si può morir sulla cenere, tutto cinto da' Religiosi, e reliquie; col Ciliccio a' fianchi; col Crocifisso in pugno;

VIII.

CO-

cogli sguardi in Cielo; co' dolci nomi di GESU', e di MARIA sempre in bocca; e morire dannato. Una di queste morti, che son tenute per tante, ferrò le palpebre a quel famoso Compagno di San Brunone, ed, anzi che recarlo in Paradiso, lo strascinò negli abissi. Là dove il grande Appostolo dell' Oriente, S. Francesco Saverio, morto sulla punta d' uno scoglio; in terra selvaggia, barbara, inabitata; Religioso senza compagnia; Cristiano senza gli ajuti della Chiesa; Uomo privo d' ogni umano soccorso, volò spedito alla più alta parte del Cielo. Ad esser vero Penitente bisogna detestare il peccato; e detestarlo con sommo abominio più della morte, più dell' Inferno, più di qualunque male, sia grande, sia dispietato quanto esser sa. Ad essere vero Penitente, bisogna odiare la vita sì mal menata; e odiarla non per proprio interesse, ma per motivi sovranaturali o d' Iddio offeso, o d' Iddio perduto. Posto ciò, come sia possibile, che una Creatura, cui ferviron sempre di regola nell' operare i sensi, il Mondo, le mode, il capriccio, l' interesse, la vanità, s' erga in un subito a ricevere la impression della Grazia; onde formar sentimenti difficili a quegli stessi, che si esercitaron nel farne? Invecchiò colui ne' suoi vizj: l' anima, l' onore, la coscienza, il Paradiso, Dio stesso, furono vili al confronto d' una sua lorda passione, d' un suo feccioso profitto: tutte la minacce de' Predicatori ferventi; tutt' i rimproveri degli amici discreti; tutt' i latrati della sinderesi tormentatrice, non ebbero forza di svegliar in lui stizza contro se stesso, e farlo dar dietro da quel suo sordido precipizio: e poscia in ventiquattr' ore, se ore saranno, e non piuttosto momenti; in ventiquattr' ore di confusione, di doglia, di turbamento: in ventiquattr' ore di vife; e forse con pessimo ripartimento, fra Medici, fra Cerusici, fra Notaj, fra Parenti, fra Sacerdoti: col corpo straziato da mortalissime am-

balce; coll' anima, che sol tanto opera, quanto ancor siegue l' istinto delle operazioni passate; collo spirito, che dà principio a fuggire, quale ospite da Casa, che già rovini: In tale stato, in tal tempo, potrà far' uno sforzo così magnanimo, quanto è lanciarsi di salto dalle fauci dell' Inferno su in Cielo? In tale stato, in tal tempo, eleggerà ciò, che sempre abborri? odierà ciò, che fu sempre il voto de' suoi amori? Mirerà con esecrazione quella vanità, quel guadagno, quella vendetta, quella Creatura, quella passione, che faron sempre suoi Idoli? In tale stato, in tal tempo muterà interamente di personaggio? e dopo disonorato continuamente Iddio, per farsi un Dio del suo gusto, detesterà ogni suo gusto per amar Dio? E voi lo credete? e voi lo giudicate possibile? e voi lo giudicate ancor facile?

Un' Uomo di spirito non perde mai la padronanza di se; ed ove di proposito si risolve, sa operare con predominio, e con forza. Un' Uomo di spirito non perde mai la padronanza di se? Ditemi: in qual' età sete voi? Altri quaranta: Altri cinquanta: Altri fin settant' anni. Que' peccati, in cui rovinate sì spesso, di qual' età cominciasteli? Chi di quindici; chi di venti; chi di venticinque anni. Nella Puerizia gli ripudiaste? No. Nella Gioventù? No. Nella Virilità? No. Ma e non avete mai, per sì gran tratto di tempo, un' ispirazione, un buon pensiero, che ricordassevi la viltà della colpa, e l' eternità della pena? Ebbine. E perchè dunque non usciste di prigione? Non uscii, perchè non mi dieron licenza le mie passioni. E osate poi dire, che un' Uomo di spirito non perde mai la padronanza di se? Sapete voi, di quale spirito fusse il prima grand' Uomo, poi maggior Santo, Agostino? Ah gran Santo, gran Letterato, gran Vescovo, Voi, che foste concesso alla Chiesa per suo Custode, e suo Maestro; Voi dite, se gli Uomini di spirito, quando favellasi di peccati fat-

IX.

fatti padroni dall' uso, restino sempre in signoria di se stessi. Deh non mi fate ridire ciò, che parlano a tutt' i secoli le mie Confessioni. Conosceva le bruttezze del vizio, e la bellezza della virtù; e non invaghito di questo bello, mi lasciava rapire da quel diforme. Aveva il peccato in orrore; e qual' animo io non faceva all' anima mia, perchè si procurasse la gloria d' abatterlo? Ma il peccato, convertito in tiranno, vinceva tutt' i miei sforzi con sue più forti lusinghe.

Conf. l. 8.
c. 7.

Quibus sententiarum verberibus non flagellavi animam meam, ut sequeretur me conantem post te, ire & renitebatur. Per me piangeva la Grazia colle pupille di Monica mia Genitrice: per me la Grazia ragionava colle labbra d' Ambrogio mio Maestro: il mio cuore medesimo, intenerito del sommo Bene, versava tal' ora sulle mie scarse dolcezze lagrime d' abominio; ma con tutte le lagrime ancor viveva il mio fuoco; sicchè piangeva, e peccava. *Ruebam in ipsa cum gemitu.* Dodici anni continui la mia volontà visse in guerra; ed essendo ella sola campo di battaglia insieme, e battaglia; mentre in lei combattevano il mio senso, e il mio Dio, Agostino solo perdea: e sarebbe stato per avventura eterno il combattimento, eterno il supplizio, se la Divina Pietà non m'aitava ad uscire d' impegno col valor d' un miracolo. Avete udito?

ibid.

X. Ma S. Agostino non era moribondo. Giovine fresco d' anni, robusto di forze, come sittosto morire al dolce de' suoi piaceri? Se l' agonia l' avesse incalzato, all' ora sì che il vedevate sbrigarfi in momenti, e precipitare la conversione. Malattia che molto minacci, molto risvegliava; e l' Uomo forte, come asseriva l' Angelico, posto alle strette, suol' esser forte, e ingegnoso. *Ingeniosus esse solet, quicumque angustiatur.* Dunque voi non vorrete pentirvi, se non vi sfringe un' estrema necessità. E questo chiamate voi pentimento? Ma intanto grida Salviano, guai, guai a

D. Th.

colui, che imprende a piangere i suoi peccati, quando non vi è più tempo a peccare. *Qui a malis actibus tantum morte discedit, necessitate exclusus a vitiis, & tunc peccat, quando cessaverit, qui adhuc velit peccare, si possit.* Cominciar' il dolore, allorchè si finisce di vivere, è cominciar' il dolore, per mai non finir di dolersi: E dar principio al pentimento nel Mondo, per seguitare a pentirsi un' Eternità nell' Inferno. E poi, chi v' insegnò, che a dare in risoluzioni magnanime, sia spedito l' esser moribondo? Fingiamo, se così è, che ad un' Inferno, congiunto dalla febbre, dalla cura, dall' inedia, dalle scottature, da' tagli; e ridotto a parere uno scheletro prima ancor di morire, arrivi il Medico; e dopo toccatogli il polso con mano tremante, dopo più volte miratol' in viso con occhi turbati; con voci divise fra la compassione, e il rossore: Signore, gli dica, la contumacia del male ha burlata la virtù de' rimedj. Sa Dio, se ho fatt' il possibile per aver il piacere, e l' onor di guarirvi. Non è riuscito. Conviene ubbidire al Padrone della vita, e della morte. Pensate all' anima, ch' è immortale; e studiatevi di morire per modo, che vi succeda vivere eternamente. Pare a voi, che così ragionandosi ad una Creatura già mezz' estinta, sia per divenirne più coraggiosa? Pare a voi, che la morte imminente abbia a scuoterla dal suo letargo, acciò che prendendo dalla necessità robustezza operi da risoluta? A me sembra piuttosto (ed ah! quante prove con somma angoscia ho vedute) che renderalla stupida, spaventata, stordita, e tale, che quando ben gli Assistenti la mettesero in moto per cercar Dio, ella non possa in conto alcuno cercarlo.

XI. Osservate, se non l' intese così Gesù Cristo. *Venit nox, propositioe spaventosa del Maestro Divino, venit nox, in qua nemo potest operari.* Viene la notte, cioè, come spiegano le Chiese Latina, e Greca ne' Santi Agostino, e Cirillo, viene la morte; ed

Lib. 7. ad
Ecclesi.

ed all' ora non è possibile far cos' alcuna. La vita è giorno; la morte è notte. Notte, in cui si cessa d' operare, non per quiete, ma per tormento: notte, cui accrescon terrore i Demonj, larve d' Inferno: notte, in cui null' altro si fa che dormire. Misero chi si riduca a ben pensare in notte sì luttuosa, e sì torbida. *Venit nox*. Egli ridotto a necessità di far tutto, immaginerà di far molto; ma, ingombrato da tal notte, s' accorge-
 rà, troppo tardi, non potere far nulla. Abramo, finchè fu giorno, salvò le Vittime dalla rapacità degli augelli, che le insidiavano. *Descenderunt volucres super cadavera, & abigebat eas Abraham*. Soppraggiunta la notte; e dal riposo d' ogni Creatura invitato il riposo sulle palpebre ancora del Patriarca, non solamente non furono più rispinti gli augelli; ma un' alto orrore sorprese Abramo, e l' oppresse. Abramo, Abramo, scuotetevi, il Sacrificio nella vostra quiete pericola. Abramo è sbigottito; Abramo è in commovimento: Abramo è in eclisse di doppia notte. *Cumque Sol occumberet, sopor irruit super Abraham, & horror magnus, & tenebrosus invasit eum*. Gli Abrami, Fedeli miei, gli Uomini giusti, usati ad operar finchè è giorno; lasciatifi sopraffar dalla notte, abbandonano sonnachiosi la guardia del Sacrificio: Chi non è Abramo; chi è peccatore, ove si tratti consumare il Sacrificio della sua vita, che farà? Veglierà? si caccierà d' intorno i Demonj? Appunto. Dormirà, e tutte le grida, che gli farete sopra, a fine di risvegliarlo, potranno bensì turbarlo; ma non potran convertirlo. *Subito morientur, profezia funesta di Giob, subito morientur, & in media nocte turbabuntur populi, & pertransibunt. In media nocte: Ecco la morte. Turbabuntur populi: Ecco gli aiuti de' Religiosi. Et pertransibunt. La penitenza dov' è?*

Vi compatisco pur di cuore, Venerabili Sacerdoti, destinati dalla Carità, o dall' impiego ad assistere tai

Moribondi. A quali industrie v' appiglierete per guadagnarli? In quali affetti proromperete per moverli? In quali accenti? Di che parlerete voi loro? di Mondo? E' ricordare ciò, che an perduto. Di Paradiso? E' dimostrare ciò, che anno a perdere. Di misericordia? Sbranerall' il rimorso d' averla sempre oltraggiata. Di Giustizia? Saria gittarli nell' estremo desolamento. Voi chiamate in quella stanza la pace dicendo, *Pax huic domui*. Oimè! che pace dove sono in tumulto tutti gli affetti? Ah so ben' io, che farete. Presa in pugno l' immagine sanguigna d' un Crocifisso, Ecco, direte, quel Dio, ch' è morto per vostro amore. Queste piaghe aperte; questo fianco squarciato; questi Chiodi, e Spine, e Croce, e Sangue vi confortano, perchè speriate. Togliete, togliete davanti a que' sguardi obbietto così terribile, perchè ora è tempo di notte. Cristo, veduto di giorno, innamora colla bellezza; veduto di notte accora collo spavento. I Santi Appostoli non camminavano tutto di perduti dietro all' amabilità di Gesù? Ma una volta che si recò a trovarli sul Mare, disparito il giorno, gridaron paurosi, *Phantasma est, Phantasma est*: Questi non è il nostro Dio, è un fantasma d' orrore. Non vedete, come il misero si divincola; come si torce; come non può sostenere l' aspetto di quelle piaghe, che a lui pare chiamin vendetta di sua ostinata perfidia?

Ma se voi, mio Dio, nelle cui mani ferite si stan le nostre speranze: Se la vostra Croce, ch' è tavola per iscampo da ogni tempesta: se voi, mio Gesù; se voi stesso tornate alle agonie d' un peccatore abituato in spavento, ed in tema; dove, dove potrà più rivolgersi a rinvenire conforto? Miserabile! troppo è vero ch' egli è perduto.

Motivo per la Limosina.

Il pan' è duro, disse un mal' uomo morendo, ed il coltello non taglia.

Fu

XII.

XIII.

Gen. 15. 11.

Ibi 12.

Job. 34. 20.

Fu scherzo dell'empio; e può essere giovevolissima dottrina nostra. Signori miei, non aspettate a far limosina in morte. Lascierete allora a' Poveri, senza merito, ciò che non potrà esser più vostro; e per malizia de' Vostri, non potrà esser de' Poveri. Fate limosina presentemente; e dove non vogliate dire ancor voi, il coltello non taglia, arrotatelo questa mattina, e sempre, sopra una mola d'argento. Ben m'intendete, ec.

SECONDA PARTE.

XIV. **S**E ciò, che fin ad ora esageraste, è vero, perchè non cancellate dalla Scrittura quella sì trita sentenza, che ogn'ora è atta per correre in seno a Dio? *In quacumque hora ingemuerit peccator, saluus erit.* Voi non avete a cancellare ciò, che mai non fu scritto. Volgetela da cima a fondo; che non troverassi l'allegata proposizione. Io non voglio per tutto ciò contrastarla. Soggiungo bensì, che queste cose si dicono, perchè non disperiate del tutto. Conchiudo poi, che quando ancora ogni tempo sia buono a pentirsi, non v'ha tempo men'atto per ben pentirsi, di quel della morte. Fatevi con Basilio di Seleucia a contemplare il Mondo naufrago nel diluvio. Quante vite nuotan'ora in que' flutti, che andrann' in breve a nuotar nell'Inferno? Che orrore, vedere cogli occhi le inutili fatiche di chi fugge; di chi s'asconde; di chi urlando, e gemendo s'avvia per cercare asilo su' monti? Che orrore ancora più fiero, veder co' pensieri, che naufragio sì vasto di acque finirà entro un naufragio di fuoco, per mai non finire: che tutti costoro andranno dannati! Tutti dannati? Tutti. E perchè non usano gli sventurati quest'ore, a cui, come a mezzane di sicurezza, volgevano le sue speranze? Oimè! che questa è ora di morire, non di pentirsi. Cento anni di tempo diè loro Iddio, ed eran tutti opportunissimi

al pentimento, Penitenza, penitenza, gridava loro Noè con voci di tuono. Fabbricò l'Arca, e ad ogni colpo, che percuotea su quelle tavole, parlava un'ecco, e dicea, Penitenza popoli, penitenza. Penitenza, giovani; e si raffreddino omai tanti amori. Penitenza, Donne, e si disinnettano tante gale. Penitenza, Mercadanti, e si rendano tante usure. Penitenza, Cavalieri, e si moderi tant'orgoglio. Penitenza, popoli, e si piangano tante colpe. Eglino però *ipsam opportunitatem penitentiae in impietatis patrocinium convertebant.* Facean' eglino servire al peccato que' di preziosi di penitenza. Ora, che vorrebbero forse pentirsi, non è più tempo; e tempo non saravvi mai più. *Furavit per viventem in saecula, quia tempus non erit amplius.* Non vollero entrar co' Giusti nell'Arca; non vollero ravvedersi, quando fu tempo. Trovin'ora momento per entrare nell'Arca, ch'è chiusa: trovin momento per entrare nel Cielo, da cui sono, e faranno eternamente sbanditi. Peccatori amatissimi, che *opportunitatem penitentiae in impietatis patrocinium convertitis:* Voi, o Peccatori, pensate, a dispetto d'ogni vostra colpa, di morire Cristianamente. Disingannatevi una volta, ve ne scongiuro. La morte per testimonio del Redentore imperversa da ladro. Ella vi ruberà quegli'istanti, su cui si fonda tutto il capitale di vostra folle persuasione. *Adveniet dies Domini ut fur,* e voi rimarrete in eterna mendicizia d'ogni bene. Alla morte non vorrete pentirvi. Alla morte non potrete pentirvi. Vivuti sempre in inimicizia con Dio, da Dio pace non otterrete morendo. Morirete in peccato; morirete dannati, *In peccato vestro moriemini.* Io già prevedo la vostra ultima ritirata. Iddio finalmente non ne ha messi al Mondo per mandarci all'Inferno. Iddio non vuol empier il suo Paradiso di Turchi. Iddio niuna cosa più pregia della clemenza. *Miserationes ejus super omnia opera ejus.* A Dio toccherà mutarci il cuore in quell'

Basil. Sec
leuc.

Apoc. 19. 6

2. Pet. 3. 10

XV

Ps. 144. 9

quell' ultimo , e riparare il nostro tempo perduto , con pensieri d' eternità . Iddio non v' ha messo al Mondo per mandarvi all' Inferno ; è vero : ma nè men vi ci ha messo , perchè foste un' impudico , un' avaro , un dissoluto , un vendicativo , un truffatore , un superbo . Iddio non vuol' empier il Paradiso di Turchi ; è verissimo ; ma il vuole forse riempiere di scellerati ? Iddio è tutto clemenza . Ch' il nega ? Meno che il fosse , voi non fareste più a dirlo . Ma tanta sua clemenza nol trattiene dal profundar nell' abisso un numero senza numero di Peccatori . A Dio toccherà mutarvi il cuore in quell' ultimo . O qui non posso non ruggire , non fremere , non dare in ismanie d' escandescenza . Ora che Iddio vi prega , vi esorta , vi minaccia col funestissimo *Ego vado* : Ora che siete vivido , vegeto , vigoroso , non si muta coteffo cuor vostro ; Qual di voi finita la Predica andrà a gittarsi compunto a' piedi d' un Confessore ? Qual di voi darà ripudio a' suoi vizj ? Qual di voi rinnoverà la sua vita ? Ora Iddio in voi non ha possa per poter tanto . Onde conghieturate , se sia per averla nell' estremo de' vostri giorni cadenti .

XVI. Se non che , dov' è quest' obbligo in Dio di concedervi , dopo una vita da Demonio , una morte da Santo ? dov' è quest' obbligo in Dio ? E' verità incontrastabile , che morir bene sia un favore , come insegnan le Scuole , puramente gratuito ; per cui meritare non ha nell' uomo prerogativa , che basti . Il cominciamento , ed il fine di nostra Predestinazione , sono due cose a Dio riservate ; usando quell' impareggiabile Artefice colle sue Creature ciò , che Raffaello colle sue tele ; cui dando le prime abbozzature , e gli ultimi tratti ; perchè in essi consiste la beltà del disegno , e la proporzione , ed armonia delle parti , abbandonava il rimanente dell' opera al pennel de' scolari . Pretendere adunque di morir bene , è pretendere una grazia maggior d' ogni

grazia ; una grazia , senza cui ogn' altra grazia è gastigo ; una grazia , la quale i più gran Santi , dopo condotti a Dio mondi d' anime , non saprebbono chiedere in guiderdone ; una grazia in somma , che potea da Gesù Cristo negarsi alla sua Madre medesima , senza farle un menomo torto . Ora questa grazia osate voi sperare ? Questa osate pretendere ? Ma se non vuoi riflettere al molto , che da voi si pretende ; riflettasi almeno a chi sia quello , dal quale voi pretendete . Da quel Dio la pretendete , del quale sprezzaste gl' inviti , le ispirazioni , le leggi . Da quel Dio , del quale conculcaste il Sangue , disonoraste la Croce , raddoppiaste gli spasimi . E da tal Dio avete baldanza di pretendere grazie ? Di pretendere la maggior delle grazie ? Di pretendere la massima , la sublimissima delle grazie ? Ma e su chi sfogherete , mio Dio , i vostri risentimenti ; se così trattans' i Ribelli più contumaci ? Se per Peccatori nemici vi son favori privilegiati , ed insoliti alla Provvidenza ordinaria , che si riserba a' Servidori fedeli ? Se per tal razza di gente v' è Paradiso , a chi si chiuderan quelle Porte ?

Peccatori fratelli miei , Iddio si è protestato , che in punto di morte o vi sarà negata l' Udienza , o vi si darà per confondervi . *Quæretis me , & in peccato vestro moriemini* . Non dice , che nol cercherete , no ; dice , che il cercherete , *Quæretis* : ma in gastigo della tardanza , avrete la sventura di non trovarlo . *Ego vado &c.* anima cara Iddio t' abbandona , e tu dormi ? *Ego vado* , grida questo Cristo , *Ego vado* ; e tu non ti muovi ? *Ego vado* , torna a replicarti , e tu falda ? Deh no , anima cara , corrigli dietro ; chiamalo , pregalo , fermalo ; e buttatati a piè di lui , tutta singulti , e tutta lagrime , digli , che in quest' ora medesima , in quest' ora almeno , vuoi esser sua ; vuoi essere tutta sua . Non si fa mai nè troppo presto , nè troppo bene ciò , che giova ad assicurare l' eternità .

P. R. E.